

UN PROGETTO DI VENT'ANNI

Se la libertà è spesso mera illusione per chi la vive senza macchia, figuriamoci per chi ne rientra in possesso dopo aver scontato una pena. Per l'ex-detenuto uscito dal carcere il supplizio pare non aver fine: il marchio resta.

Di questo racconta lo spettacolo *Tutti dentro* che il toscano Sandro Carpini, ideatore, autore e protagonista, ha presentato l'altro giorno nel carcere circondariale di Tolmezzo dov'è stato realizzato il progetto in tema di disadattamento, devianza e criminalità che il Ccs-Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia Giulia promuove e coordina da vent'anni grazie al contributo della Regione.

Il lavoro drammaturgico di Carpini si è avvalso di racconti orali e scritti direttamente dai detenuti. Quattordici quelli che hanno partecipato al suo laboratorio, conclusosi lo scorso maggio con lo spettacolo *Il mago dell'Etna*. Tra i tanti che hanno assistito alla performance di Carpi-



ni, l'altro giorno, c'erano anche loro. Ormai profondamente legati a quell'attività, l'agire teatrale, occasione per rimparrare la socialità. Sì, perché se il carcere ridefinisce sensibilmente tempi e spazi, non manca, conseguentemente, di compromettere in modo serio anche i rapporti interpersonali.

Ecco, allora, che un aiuto si rende necessario e quello offerto da attività legate all'ambito artistico può fungere da locomotore. Il teatro è un mezzo. Un altro

Teatro e musica in carcere Carpini e U.T. Gandhi in "Tutti dentro" a Tolmezzo

U.T. Gandhi ha lavorato con i carcerati di Tolmezzo

può esserlo la musica. A portarla

nella Casa circondariale di Tolmezzo è stato il percussionista friulano U.T. Gandhi che vi ha condotto un laboratorio. Da quello è nato il cd sette tracce, prodotto da Artesuono. *Dentro la musica*, la *musica dentro* del quale Gandhi ha curato gli arrangiamenti. Per il resto - tiene a sottolinearlo lui stesso - tutto quanto si può sentire nel disco è stato realizzato per mano dei detenuti.

Veri e propri protagonisti così come del forte monologo di Car-

pini. L'attore toscano, si diceva, lo scrive a partire dai loro testi sapientemente mischiati a parole di Pasolini e Beckett per raccontare la prigione oltre le sbarre. Sembrerebbe un paradosso, purtroppo non è così. Lo spettacolo si fa infatti poetico portavoce di una denuncia nei confronti della società. Se vivere in carcere è un'esperienza che mette l'individuo a dura prova, non si pensa alla liberazione come a una redenzione.

Della prima parlano i numeri, citati durante *Tutti dentro*: in Italia i posti nelle prigioni sono 43 mila, i detenuti 61 mila. La spruzzatura è allarmante così come lo sono i morti dietro le sbarre, 1.195 nell'arco degli ultimi cinque anni dei quali 450 per suicidio. E una volta fuori? La Via Crucis - suggerisce Carpini - continua. Nel volto del detenuto torna to in libertà la società riavviene gli stegni della colpa. L'ingresso in scena - pochi gli arredi ad abitarla, qualche sedia e una porta - si contraddistingue per un passo

meccanico e il volto coperto. Nel gesto che porta l'attore toscano a sfasciare la garza avvolta intorno al viso c'è tutto il senso dell'uscita dal carcere: la luce che torna, simbolicamente, a illuminarlo dona al volto nuovi spessori, chiaroscuri e possibilità espressive. In poche parole un lo che si ritrova e che ambisce a ricominciare. Questo, almeno, sarebbe l'auspicio: pleonastico dire che spesso non è così. Con Carpini chiudiamo, quindi, con quella speranza ben impressa nella mente. Portandoci a casa drammatici aneddoti, fugaci impressioni di un mondo che ci resta estraneo, ma che conoscere dovrebbe essere un dovere civile. E così che, nel carcere di Tolmezzo, il teatro si è fatto ancora una volta interprete e traduttore, mediatore tra due mondi, dimostrando - lo diceva il grande regista Peter Brook citato l'altro giorno da Fabrizia Maggi del Ccs - che per fare grande teatro non serve un teatro grande.

Maura Delle Case